



Donne in fila per votare a Quito, capitale dell'Ecuador

## Elezioni in Ecuador Un socialdemocratico vince il primo round presidenziale

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO - Rodrigo, il pueblo está contigo», diceva lo slogan elettorale del suo partito, la «Izquierda Unida». Ed il popolo - puntualmente anche se non entusiasticamente - ha concesso a Rodrigo Borjas Cevallos, socialdemocratico, avvocato cinquantatreenne di Quito, la sua seconda possibilità di diventare presidente dell'Ecuador. La prima l'aveva avuta quattro anni fa, ma l'unità delle forze conservatrici attorno alla candidatura di Leon Febres Cordero l'aveva malamente vanificata nel secondo turno. La storia tornerà a ripetersi a maggio?

Difficile prevederlo. Nel prossimo ballottaggio Borjas dovrà vedersela, salvo sorprese finali nel computo dei voti, con il populista Abdalá Bucaram Ortiz, ex sindaco di Guayaquil, che, con poco più del 16 per cento dei voti, ha messo fuori gioco il candidato socialcristiano Sixto Durán Ballén, la cui sconfitta viene interpretata come una evidente censura ai quattro tormentati anni della presidenza di Febres Cordero.

L'eredità che attende il nuovo presidente - sia esso Borjas o Bucaram - sarà comunque assai pesante. Il paese non si è ancora ripreso dalla crisi provocata dal crollo del prezzo del petrolio e dal terremoto dell'80. Una crisi che la linea «neoliberalista» di Febres Cordero ha ulteriormente aggravato. Un anno e mezzo fa l'Ecuador si è visto costretto alla sospensione unilaterale del pagamento degli interessi sul debito estero. E da allora, nonostante la provata «fede fondomonetarista» del suo presidente, non è più stato in grado di riprenderlo.

Non tutte le indicazioni del voto sono tuttavia positive per il candidato della «Izquierda Unida». Le ultime proiezioni gli davano infatti poco più del 20 per cento dei voti, contro l'oltre 28 conseguito nella prima tornata elettorale dell'84. E lo stesso Bucaram Ortiz, candidato del Partito radicalista eudadoriano, una formazione dalle vaghe connotazioni populiste, sembra in grado di sottrargli, anche tra l'elettorato di sinistra (soprattutto a Guayaquil, la più popolata città del paese), una buona parte di quel 30 per cento di consensi che gli mancano per diventare presidente.

Due, del resto, sembrano essere state le caratteristiche più spiccate di questa consultazione: la forte apatia politica, tradottasi in un astensionismo del 25 per cento (considerata assai alta in un paese dove vige l'obbligo del voto), e la estrema frammentazione dello schieramento politico. Dietro Borjas e Bucaram, infatti, altri otto candidati, in rappresentanza di un complesso di 15 partiti, si sono contesi piccole frazioni di elettorato. Tra gli altri quel generale Frank Vargas Pazos (giunto quarto con l'8 per cento dei voti) che nel gennaio dell'87 acquistò nell'aeroporto di Taura il presidente Febres Cordero.

La nuova vittoria del socialdemocratico Borjas sembra dunque, questa volta, avere come controparte un forte indebolimento di quel «fronte unico della destra» che quattro anni fa gli sottrasse la vittoria nella seconda tornata elettorale.

Berlino - Altri tre dissidenti sono stati condannati a pene carcerarie nella Germania democratica. La condanna è stata pronunciata ieri per «assemblamento illegale e turbamento dell'ordine pubblico». Gli imputati erano Tille Boeicher, Andreas Kalk e Bert Schlegel. La pena inflitta è di sei mesi di reclusione.

Budapest - Una manifestazione per rivendicare la fine delle discriminazioni nei confronti della minoranza ungherese e delle altre minoranze in Romania si è svolta ieri davanti all'ambasciata rumena di Budapest. Alcune centinaia di persone hanno occupato in silenzio i marciapiedi antistanti l'ambasciata. Molti dei manifestanti reggevano candeline che poi sono state fissate sul muretto che circonda l'ambasciata e sulle recinzioni delle case contigue. Uno dei manifestanti ha pronunciato un breve comizio di denuncia del sopruso subito dalle minoranze ed ha concluso inneggiando all'amicizia fra i popoli della Romania e dell'Ungheria. I manifestanti hanno issato un solo striscione: «Diritti umani e civili per i popoli della Romania». Dall'ambasciata dove erano state pronte a essere abbassate le taparelle non sono venute reazioni. La polizia ungherese si è limitata ad invitare i manifestanti a non debordare sulla strada. Tuttavia per una mezz'ora quanto cioè è durata la manifestazione sulla porta di via Tokoly dove ha sede l'ambasciata il traffico è andato al rallentatore.

Mosca - Con Malenkov muore (secondo la comunicazione ufficiale del portavoce del ministero degli Esteri) un veterico è deceduto nei giorni scorsi, ma la voce della sua morte risale a una decina di giorni fa) uno dei principali protagonisti della fase più oscura e terribile della storia sovietica. Certo egli fu essenzialmente un esecutore di ordini che più o meno esplicitamente venivano da Stalin stesso. Ma ne fu esecutore zelante capace ambizioso non privo di una sua iniziativa. Tutta la fase iniziale della sua carriera ai vertici del partito - ed egli giunse davvero al vertice concludendo il terreno a Kruščov - Berija e Bulganin subito dopo la morte di Stalin - avvenne nel mezzo di atroci cospirazioni di processi moventi inventati per annichire gli avversari veri o presunti del capo supremo non meno che per terrorizzare gli esecutori materiali gli ingegneri di stiliatori pratici dei crimini, coloro che restavano in sella dietro il timone del partito - e in vita - al fianco del dittatore tremando ogni giorno in attesa che giungesse il loro turno.

Così Gheorghij Malenkov entrò nella segreteria del partito (con Stalin, Andreev e Zhdanov) nel 1939 proprio a quel XVIII Congresso che concluse un decennio di massacri quelli che avevano liquidato i quattro quinti della vecchia guardia bolscevica e, insieme milioni e milioni di milioni di partitici di contadini, di cittadini sovietici.

Con Berija e Voznesenskiy entrò nel Politburo nella prima riunione del Plenum del Comitato centrale che si tenne dopo il XVIII Congresso, ben otto anni dopo, nel febbraio 1947, per assumere la guida delle questioni agricole. Ma i era dei complicati non era ancora terminata e Malenkov sarà di nuovo protagonista, con Berija, della costruzione dell'«affare di Leningrado» (1949) che porterà alla lucida scena tra gli altri, lo stesso Voznesenskiy, Kuznezov, Pokrov e altre decine di dirigenti del partito leningraderse. Ancora tre anni e Malenkov verrà chiamato da Stalin come

I ministri degli Esteri Cee cercano di evitare che il prossimo vertice sia un nuovo fallimento

Ma il documento tedesco è avversato da Londra, dall'Aja e da Parigi Anche l'Italia dice no

# Veti incrociati al conclave dei «12»

Sarà un vertice difficile anche quello straordinario di Bruxelles convocato, per l'11 e 12 febbraio, per non dare al fallimento del dicembre scorso a Copenaghen il carattere di irrimediabile rottura. I ministri degli Esteri sono riuniti da ieri alle prese con i contrasti sulla riduzione delle spese agricole e sul finanziamento della Comunità. Un accordo è molto lontano e si delineano brutti compromessi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES - Un altro fallimento, dopo quello bruciato di Copenaghen del dicembre scorso, o un brutto compromesso, che rischierebbe di mettere in discussione i fondamenti della politica comunitaria. A una decina di giorni dal vertice straordinario di Bruxelles (11 e 12 febbraio), pare essere proprio questa l'alternativa di fronte ai ministri degli Esteri Cee riuniti ieri e oggi in «conclave» a palazzo

Decisivo il prossimo plenum della Corte Suprema  
**Ormai questione di giorni la riabilitazione di Bukharin**

Riabilitazione imminente per Bukharin. Sarà la riunione del Plenum della Corte Suprema dell'Urss, attesa a giorni, a sciogliere il nodo giuridico che da 50 anni impedisce al Pcus di riesaminare la propria storia. La notizia non è ufficiale, ma proviene da fonte attendibile. Insieme a Bukharin saranno riabilitate altre venti persone vittime della repressione nel 1938.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA - È ormai imminente la piena riabilitazione politica e giuridica di Nikolaj Ivanovic Bukharin. Secondo informazioni di buona fonte la prossima riunione del Plenum della Corte Suprema dell'Urss - attesa in questi giorni, forse in queste ore - dovrebbe sciogliere il delicato nodo giuridico che da 50 anni impedisce al Pcus di guardare alla propria storia e al proprio passato. I segnali sono ormai non più equivoci: ieri il giornale «Argumenti e fatti» ha reso noto - riferendo un ampio discorso del viceprocureur capo della Corte Suprema, Katusjev, dello scorso 26 gennaio - che «la commissione creata per decisione del Politburo del Pcus (il cui annuncio fu dato dallo stesso Gorbaciov nella celebrazione del 70° anniversario della rivoluzione d'ottobre, il 2 novembre scorso, ndr) sta studiando in modo approfondito i casi di 21 persone vittime della repressione nel 1938, tra le quali A. Rykov e N. Bukharin e anche di altri esponenti del Partito e dello Stato». Nello stesso tempo il «Komunist», organo teorico del Comitato Centrale del partito, pubblica, nel suo secondo numero di quest'anno, addirittura un discorso di Bukharin, pronun-

Il documento recepisce, intanto, il «finto accordo» della settimana scorsa tra i ministri dell'Agricoltura. Accordo «finto» giacché sia i britannici che gli olandesi avevano rifiutato di sottoscrivere e tanto la signora Thatcher che il premier dell'Aja Lubbers avevano provveduto subito a dirne tutto il male possibile. Destinato a ridurre la spesa agricola, lo schema d'intesa è a sua volta frutto di un compromesso. I tedeschi accettano il principio degli «stabilizzatori», di meccanismi cioè di automatico riduzione delle sovvenzioni al di là di certe soglie di produzione, al quale erano fermamente contrari, in cambio dell'accettazione della pratica del «set aside», ovvero della messa a riposo di una certa quantità di superfici agricole, alla quale tengono molto la Commissione, ieri, ha fatto i calcoli di quanto si risparmierebbe con questo schema e ha trovato che sarebbe troppo poco, il che non ha certo rincuorato gli entusiasmi dei governi, tra cui quello italiano, che si erano finora riservati il giudizio.

Tuttavia la presidenza tedesca insiste. La sua strategia è verosimilmente quella di «tenere fino all'ultimo momento e poi di far passare le proprie posizioni in cambio di sostanziose concessioni a Londra

La morte di Lenin e fornisce piena legittimità politica e teorica ad un'ipotesi alternativa di sviluppo del socialismo, perfino ad un'idea alternativa di socialismo, assai simile per molti aspetti, all'odierno programma riformatore di Mikhail Gorbaciov. La «radikálnaja reforma», almeno nella sua interpretazione gorbacioviana, rappresenta infatti l'abbandono dei metodi «di comando» amministrativi che caratterizzarono sia l'industrializzazione accelerata, sia la collettivizzazione delle campagne. Implica una riduzione sostanziale di questi tipi di proprietà socialista ammassi (non più soltanto la proprietà statale dei mezzi di produzione) e il riconoscimento del ruolo strategico della cooperazione e dell'attività individuale, del valore delle relazioni merce-denaro e del mercato. Ma riabilitare Bukharin - e, soprattutto, le sue idee - non è stata e non è impresa indolore.



Giulio Andreotti discute con Jacques Delors presidente della Cee durante la riunione di Bruxelles dei ministri degli Esteri

La questione del «rimborso» che la Gran Bretagna esige del «troppo» che paga alle casse comunitarie. Il «do ut des» potrebbe funzionare, ma a quale prezzo? Lo si deduce dalle altre parti della bozza di compromesso tedesca. Che sono molto «inglesi» nello spirito, ovvero molto ispirate da una «deco munitizzazione» del finanziamento e delle spese della Cee. Il finanziamento dovrebbe essere garantito facendo ricorso alla cosiddetta «quarta risorsa», ovvero a contributi nazionali calcolati sul prodotto interno lordo degli Stati membri. Un passo indietro rispetto alla situazione attuale (esistente dal '71), in cui la Cee si finanzia con «risorse proprie» (dazi, prelievi agricoli e quote sul lva), già delineate nel «pacchetto Delors» inutilmente discusso a Copen-

Lo pubblica «Le Monde»  
Cosa disse Eltsin al Cc?  
«Presunto testo» in circolazione a Mosca

PARIGI - Il «presunto testo» del famoso intervento di Boris Eltsin al Comitato centrale del Pcus del 21 ottobre scorso, è stato pubblicato ieri dal quotidiano francese «Le Monde», a cui il documento è stato trasmesso dal suo esperto di affari sovietici Michel Tatu, il quale tuttavia precisa di non essere in grado di garantire l'autenticità del testo che circola a Mosca come resoconto stenografico del discorso tenuto da Eltsin, ai sarebbero state non solo le difficoltà di attuare la perestrojka, ma anche rievocare i problemi dell'Afghanistan. «Bisogna risolverlo al più presto possibile, bisogna evacuare le nostre truppe», avrebbe sostenuto Eltsin, avvertendo che un terzo delle lettere che egli riceveva riguardavano questa questione.

Rispondendo alla richiesta di Gorbaciov di rinviare la discussione a dopo le celebrazioni della Rivoluzione d'ot-

ghen, ma che ora verrebbe accennato con una forte riduzione dell'attuale quota sull'iva. Quanto alle spese non agricole, per i fondi strutturali (quelli volti all'equilibrio socio-economico nella Comunità), il documento tedesco lascia aperta la porta a una soluzione altrettanto poco comunitaria, sostenuta da francesi e britannici, ovvero l'attribuzione dei fondi stessi non già alle regioni più sfavorite, ma agli Stati il cui reddito medio sia inferiore a quello Cee. Nell'ultimo caso e nell'altro, insomma, si sancirebbe il principio che interocutori della Comunità non sono i cittadini europei, ma gli Stati membri, che la Cee non è nulla di più e di diverso da una qualsiasi organizzazione internazionale.

Una tendenza che l'Italia rifiuta. Fino al punto di minacciare gesti clamorosi e «non irrimediabili». L'Italia, ha detto

MOSCA - Un treno merci che trasportava una cisterna piena di sostanze fortemente tossiche e deragliato l'altra notte a Jaroslavl, in Unione Sovietica, provocando lo spargimento del pericoloso prodotto sul terreno. La zona è stata immediatamente evacuata in un raggio di cinquecento metri, mentre tecnici specializzati hanno cominciato a rimuovere la terra inquinata per evitare che la sostanza penetrasse più in profondità nel suolo. Le autorità non hanno rivelato la natura del prodotto tossico, limitandosi a informare che si trattava di un liquido il cui convoglio è uscito dal binario in vicinanza di un ponte sul fiume Volga. A causa degli scossoni ricevuti la cisterna si è aperta e il liquido ne è fuoriuscito. Non sembra che le acque della Volga siano rimaste inquinate. Alle diciassette di ieri «la gente - informa la Tass - ha cominciato a fare ritorno alle abitazioni abbandonate in mattinata». Il telegiornale della sera ha definito l'incidente «una catastrofe», precisando che comunque «non ci sono state vittime».

## Fu uno dei più spietati esecutori degli ordini di Stalin e contribuì a liquidare fisicamente alcuni dei dirigenti i cui nomi stanno tornando oggi alla ribalta

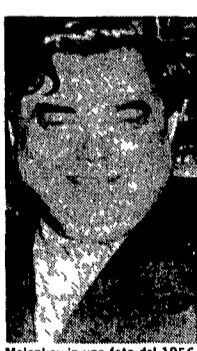
# Muore Malenkov, uomo del terrore

A meno di un anno dalla morte di Molotov, scomparire a 86 anni Gheorghij Maksimilianovic Malenkov, proprio nel momento in cui ricompare, con tutta la forza e il vigore delle idee che non furono spente, il fantasma inquietante di Nikolaj Bukharin, insieme a quelli degli altri dirigenti bolscevichi che proprio Malenkov concorse a liquidare fisicamente, agli ordini di Stalin, verso la fine degli anni 30.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTA CHIESA

MOSCA - Con Malenkov muore (secondo la comunicazione ufficiale del portavoce del ministero degli Esteri) un veterico è deceduto nei giorni scorsi, ma la voce della sua morte risale a una decina di giorni fa) uno dei principali protagonisti della fase più oscura e terribile della storia sovietica. Certo egli fu essenzialmente un esecutore di ordini che più o meno esplicitamente venivano da Stalin stesso. Ma ne fu esecutore zelante capace ambizioso non privo di una sua iniziativa. Tutta la fase iniziale della sua carriera ai vertici del partito - ed egli giunse davvero al vertice concludendo il terreno a Kruščov - Berija e Bulganin subito dopo la morte di Stalin - avvenne nel mezzo di atroci cospirazioni di processi moventi inventati per annichire gli avversari veri o presunti del capo supremo non meno che per terrorizzare gli esecutori materiali gli ingegneri di stiliatori pratici dei crimini, coloro che restavano in sella dietro il timone del partito - e in vita - al fianco del dittatore tremando ogni giorno in attesa che giungesse il loro turno.

Così Gheorghij Malenkov entrò nella segreteria del partito (con Stalin, Andreev e Zhdanov) nel 1939 proprio a quel XVIII Congresso che concluse un decennio di massacri quelli che avevano liquidato i quattro quinti della vecchia guardia bolscevica e, insieme milioni e milioni di milioni di partitici di contadini, di cittadini sovietici.



Malenkov in una foto del 1956

Principale relatore al XIX Congresso (5-14 ottobre 1952). Quasi un'investitura alla successione che Malenkov metterà a frutto diventando presidente del Consiglio dei ministri subito dopo la morte di Stalin (5 marzo 1953). Sarà lui - anche se solo per pochi mesi - a guidare il triumvirato con Berija (ministro degli Interni) e Molotov (ministro degli Esteri). È sarà ancora lui ad appoggiare Kruščov nel colpo di mano «che condurrà, nel giugno di quello stesso anno, all'arresto e alla fucilazione di Lavrentij Berija».

Protagonista di tante morti precoci Malenkov è riuscito a vivere fino a ieri grazie si può dire, alla fine di quel «terrore» che egli promosse e incentivò una fine che venne sancita dal XX Congresso del partito quando con la denuncia kruščoviana del «culto della personalità» si istituirono nuove regole non più sanguinarie, per la lotta al potere. Ma Malenkov non era ancora uscito di scena. Almeno non definitivamente. Costretto a dimettersi dalla presidenza del Consiglio dei ministri il 8 febbraio 1955 aveva continuato (con Vorosilov, Molotov, Kaganovic) a resistere alla denuncia

**GRAMSCI**  
E LA LETTERATURA DELL'800  
RECANATI 5 E 6 FEBBRAIO 1988  
AULA MAGNA DEL COMUNE  
(Piazza Leopardi 6)

**PROGRAMMA DEI LAVORI**  
5 FEBBRAIO - Ore 15.00  
APERTURA DEL CONVEGNO

Pino Fasano	Introduzione
<b>GRAMSCI - LEOPARDI: due anniversari</b>	
Guido Guglielmi	Relazione
Tavola rotonda con	Stefano Gensini, Guido Guglielmi, Romano Luparini, Giuseppe Vacca, Paolo Volponi
<b>6 FEBBRAIO - Ore 9.00</b>	
Carlo Muscetta	Gramsci e De Sanctis
A. L. De Castris	Manzoni
Umberto Carpi	Cuoco, Gioberti e la tradizione moralista
Filippo Bettini	Verso il Novecento: la fine del naturalismo
<b>Ore 15.00</b>	
Tullio De Mauro	La questione della lingua
A. M. Cresce	Il folklore e la letteratura popolare
Lugi Pestalozza	Il melodramma
Giancarlo Farrotti	L'editore fra letterati e pubblico
<b>Ore 18.15</b>	
Giuseppe Chiarante	Gramsci e le tradizioni dell'intellettualità italiana
<b>7 FEBBRAIO - Ore 21.15</b>	
<b>"Gramsci racconta Gramsci raccontato"</b>	
Presiede Carlo Muscetta	
Partecipano Mimma Paulesu Querzoli, Susanna Marconeri, Giorgio Baratta, Mari Marten Biss, Giuliano Gramsci, Antonio Santucci, Cesare Bernani, Franco Cogliola, Corrado Morgia, Sandro Portelli, Peppino Marotta.	